

Quando Monni decise che voleva fare di testa sua

L'esperienza di Monica Sarti: dalla sciarpa di cachemire gettata in lavatrice all'intuizione di puntare tutto sullo sviluppo degli accessori

dall' inviato Ilenia Reali
PARIGI

«Monni, fai queste fotocopie al babbo». «Monni mi andresti a prendere quest'altra cosa».

Monni un accidente. Monica Sarti, Monni in famiglia e per gli amici, aveva vent'anni ed era appena tornata da un'esperienza di lavoro di un anno a New York. Rientrata in Italia andò nell'azienda di famiglia e lì fu subito messa «a fare la segretaria al mio babbo», va dritta al nocciolo Monni Sarti, ideatrice dell'Accessorio, 250.000 sciarpe vendute in tutto il mondo, 25 milioni di euro di fatturato e tanto pepe da far scattare anche il babbo Roberto, imprenditore tessile a cinque stelle.

«Io resistetti pochi giorni e decisi di abbandonare il babbo per andare nel reparto dei tecnici. Ero fissa alle macchine a capire cosa succedeva nonostante non facessi nulla. Poi vidi che in azienda (il lanificio Sarti) c'era un settore, quello degli accessori appunto, che nessuno curava. Decisi che mi sarei impegnata lì».

Se la ride ancora di gusto babbo Roberto. «Prese una sciarpa di cachemire preziosissimo e la buttò in lavatrice. Disse che voleva vedere cosa succedeva». «Al babbo - intervistato Maurizio, il fratello di Monica che segue il lanificio - non gli passò per una settimana. E mi ricordo che in giro si diceva "la Monni vuol fare le sciarpine. Male che vada si chiude il reparto tanto è già quasi morto"».

Le sciarpine? Monni è testa dura e quelle sciarpine cominciarono a diventare la sua passione. «Cominciai a fare esperimenti con i tecnici e piano piano siamo arrivati a oggi. Tutto è nato da una mia prima domanda: ma io le sciarpe che fanno al lanificio di famiglia le indosse-

rei. La notizia fu no. E cominciai a immaginare una sciarpa che fosse comoda come un pigiama». Ora Monica fa le sciarpe più belle del mondo. E il lanificio Sarti, grazie anche al lavoro di Maurizio nella parte più tradizionale, è una delle aziende che nonostante la crisi sta tenendo la rotta.

Insomma Roberto Sarti è stato un bravo imprenditore e lo è stato anche quando ha capito che doveva mandare avanti i suoi figli. Un passaggio generazionale molto naturale come quello che, dopo tanto parlarne, sta avvenendo in molte aziende del distretto. Dopo l'ormai famosa campagna di "rottamazione" portata avanti

dai Bellucci (entrati a pieno titolo da un paio d'anni alla guida dell'azienda), tanti altri stanno sempre più facendo strada.

Basta andare nello stand di Marini per capire che Francesco da tempo non è più il figlio di Riccardo: ha creato una sua linea uomo e tiene i rapporti con tantissimi clienti. Così come in casa Maselli dove Mario ha lasciato sempre più spazio ai figli e che, ormai da tempo, a Première Vision a fare gli onore di casa c'è la figlia Ilaria.

E anche in casa Caverni, complice un po' la scelta di Roberto di fare l'assessore, il figlio Andrea si è sempre più inserito nella Caverni&Gramigni. Ventotto anni, diplomato al Buzzi, una laurea in economia e un po' di esperienza all'estero è già pronto a buttarsi e a Parigi era a seguire il commerciale con gli altri. Pronto, tra l'altro, a prendere più piede. «Se avessi mani libere su tutto - ha confessato - rischierei di più».



SEGUI IL BLOG PRATO IN FIERA
E COMMENTA
SU WWW.ILTIRRENO.IT



LA SFIDA

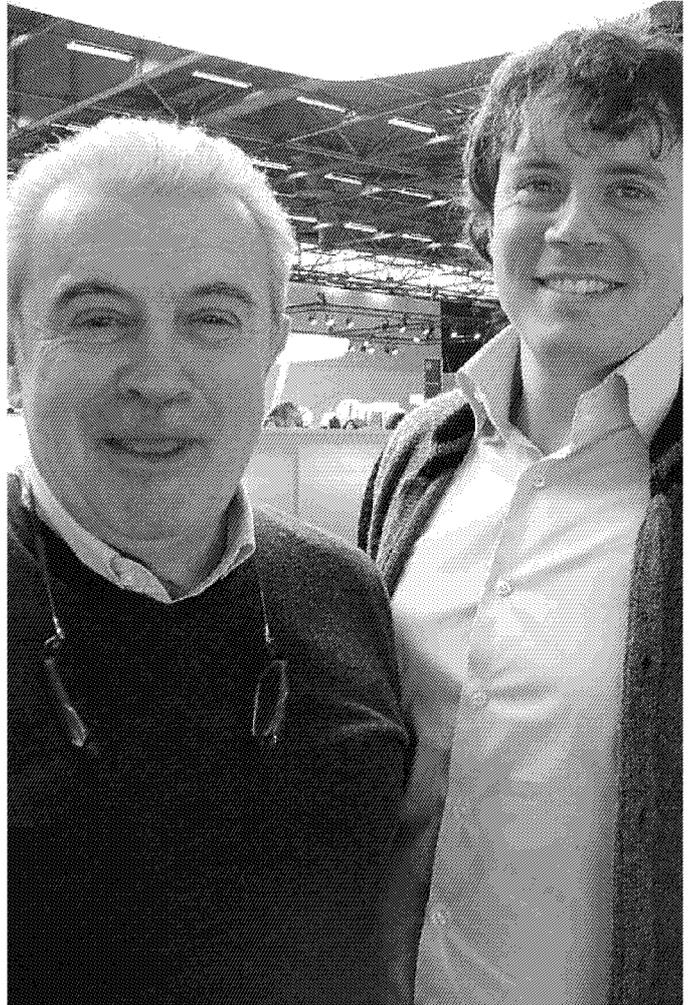
Voglio resuscitare il cardato

Simone Gironi e Michelangelo Alba e insieme al loro terzo socio sono approdati (con la loro TreG/Gmg) per la prima volta a Première Vision, nella parte riservata ai filati. Fino a quest'anno non erano mai arrivati a questa fiera perché lavoravano prevalentemente per il mercato interno. «Abbiamo deciso - raccontano - di provare anche a vendere il nostro filato all'estero e senza questa fiera è impossibile farlo. Siamo un'azienda molto particolare anche per Prato: siamo rimasti infatti tra gli unici che fanno il filato cardato rigenerato. Era una tradizione ma adesso il filato di questo tipo si fa pochissimo. La nostra è un'azienda che acquista le materie prime e poi le lavora a Prato».





Mario Maselli con la figlia Ilaria, a destra Roberto Caverni col figlio Andrea



Maurizio, Roberto e Monica Sarti